

SOMMARIO

- Roberto Arcangeli*
DNA fossile, lingua perfetta
e Internet 3
- Lucia Conti*
La lingua italiana è in continua
evoluzione: neologismi
dall'inglese e altro 6
- Marisa Manzin*
Con professionalità verso
il successo 8
- Marcello Napolitano*
Internet for Italian translators 10
- Marco Sonzogni*
'Una porta sul buio' - due
poesie di Seamus Heaney
in traduzione 11
- "La bella lingua" e il
"principio di Benveniste"
*Due interventi di Francesco
Bruni e Tommaso Raso* 14
- A glossary for very expert
translators 18
- Trucchi del mestiere 19
- Recensioni 19
- Rules for writers (Come
scrivere bene) - traduzione
di *Umberto Eco* 21
- Note biografiche sugli autori 23

Editor

Roberto Crivello
roberto@rcrivello.com

Francesca Marchei
frmarchei@mercurio.it

Assistant Editor

Adriana Marton
AdrianaMarton@airlinemenus.com

Susanna Williams
bretware@home.com

Design and Layout

Niloufar Sanatinia
niloufar@rcrivello.com

Officers of the ILD**Administrator**

Roberto Crivello
2059 East Wilmott Dr.
Salt Lake City, UT 84109

Vice Administrator

Jonathan T. Hine Jr.
hine@cstone.net

Tradurre is published every four months by the Italian Language Division (ILD) within the American Translators Association (ATA). Opinions expressed in this newsletter are solely those of the authors of the articles or of the Editor and can not be construed as opinions of the ATA.

Tradurre is distributed to members of the ILD, officers of the ATA and to ATA divisions. General annual subscription is \$15 for non-members. Make a check out to ATA, write on it "ILD newsletter subscription" and send the check to the Administrator. Overseas subscribers may pay by credit card; please contact the Administrator.

Submissions for publication are invited and should be e-mailed to the Editor. All articles are subject to editing. The copyright of all articles remains with the authors.

Letters to the Editor

Letters should be sent to the Editor exclusively via e-mail. (They can be sent as an attachment.) Letters can be edited for clarity and brevity.

DNA fossile, lingua perfetta e Internet

di Roberto Arcangeli

Tutti conosciamo Biancaneve e gli immancabili sette nani, ideati dai fratelli Grimm e immortalati dalla matita di Walt Disney. Non altrettanto noto al grande pubblico è che Jacob, uno dei fratelli Grimm, era anche un illustre linguista che, nel 1822, enunciò la legge del “Lantverschiebung”, cioè dello spostamento regolare dei suoni fra le varie lingue d’origine indoeuropea.

In base a tale legge, con un’operazione da Jurassic Park linguistico, nei decenni successivi i filologi sono riusciti a “ricostruire” ampi stralci dell’antica lingua indoeuropea, progenitrice ancestrale di quasi tutte le attuali lingue del continente. Conoscendo i meccanismi regolari con cui è avvenuta la divergenza progressiva delle varie lingue, si è stati in grado di ripercorrere il cammino inverso, andando indietro nei millenni. Un po’ come in quelle immagini televisive proiettate a ritroso, dove i mille frammenti di un vaso che s’infrange a terra, anziché continuare a viaggiare in tutte le direzioni, convergono tutti verso un unico punto fin quando, come per miracolo, il vaso ricompare nella sua perfetta integrità.

Grazie a questa operazione di ricostruzione del “DNA fossile”, oggi conosciamo molte delle parole originarie indoeuropee da cui derivano i termini

che miliardi di persone pronunciano ogni giorno.

Si è trattato di un grande studio filologico, sicuramente compiuto con una finalità e uno spirito del tutto scientifici. Ciò nonostante, mi tenta l’idea di farlo confluire nell’alveo ben più ampio di quel comportamento della cultura occidentale, vecchio ormai di millenni, che assegna un valore negativo alla diversità linguistica, che sogna, studia e cerca affannosamente la “lingua perfetta”, la “lingua delle origini”, la “lingua pre-babelica”.

Il concetto è questo: originariamente l’umanità era ingenua, libera, felice e parlava un’unica lingua (richeggia qui il mito del “buon selvaggio” di Rousseau), poi ha iniziato a parlare lingue diverse, a creare barriere d’incomprensione e ostilità e da queste sono scaturiti tutti i mali e le tragedie che conosciamo. Se si riuscisse a tornare alle origini, alla lingua unica e perfetta, si risolverebbero automaticamente gran parte dei problemi del mondo.

A instaurare questo concetto comincia la Bibbia, col famoso racconto della Torre di Babele. Il paragone “Torre di Babele/Cacciata dal Paradiso” appare evidente. Come Adamo ed Eva, mossi dalla naturale curiosità umana, avevano voluto superare il loro stato di felice ingenuità assaggiando il frutto del Bene e del Male (e pertanto furono cacciati dal Paradiso), così i babilonesi vollero innalzare al cielo una torre che fosse simbolo del loro progres-

so e del loro potere. Il Dio biblico, che era piuttosto permaloso, lo prese come un gesto di lesa maestà e per punizione “condannò” gli uomini a parlare lingue diverse. Risultato: il cantiere fu abbandonato e la calcina solidificò nei secchi.

La diversità linguistica, quindi, è vista come punizione, come causa ed effetto della discordia umana. E il traduttore, di conseguenza, è visto come la persona che vive sfruttando il male rappresentato da tale diversità. Una figura necessaria, certo, ma negativa, sgradita, da relegare nell’ombra.

Col passare dei secoli, non v’è stato periodo nel quale non siano emersi eruditi pronti a dedicare energie e studi alla ricerca della lingua perfetta pre-babelica. Perfino Dante ritenne che alla base di tutte le lingue doveva esserci una grammatica universale, di origine addirittura divina, andata poi perduta nel cantiere abbandonato delle Torre di Babele. Comunque lui, da buon fiorentino pragmatico qual era, pensò bene di metterci una pietra sopra e scrivere in volgare, anche perché, tramite la sua *Commedia*, aveva due o tre cosette da rinfacciare ai maggiorenti della città che l’avevano costretto all’esilio e voleva che il messaggio fosse recepito da tutti, popolo compreso.

Molto più impegno nella costruzione della lingua perfetta l’aveva profuso un contemporaneo di Dante, il francescano spagnolo Ramón Llull (italia-

nizzato in Raimondo Lullo), col suo ambizioso progetto di lingua universale denominato "Ars Magna". Lullo utilizzò 9 lettere per la sua lingua, alle quali corrispondevano 9 dignità divine o Principi Assoluti, 9 Principi Relativi, 9 Soggetti, 9 Questioni, 9 Virtù e 9 Vizi. Poi prese il tutto e si recò presso gli arabi per convertirli alla fede cristiana e alla sua lingua perfetta fondata sulle combinazioni del numero 9. Gli arabi, per il resto molto dotati nelle scienze matematiche, non apprezzarono il tentativo e, nel 1316, lo lapidarono.

Nei secoli seguenti moltissimi altri personaggi furono attratti dall'argomento, tra cui grandi filosofi come Thomas Moore, René Descartes e G.W. Leibniz, ma quello che senza dubbio ha raccolto i maggiori successi è stato un oculista polacco di origine ebraica, Lejzer Ludovik Zamenhof, creatore dell'esperanto.

Nonostante che l'esperanto sia studiato e conosciuto da molte persone nel mondo, non è mai diventato quella lingua universale capace di portare con sé pace e fratellanza per tutti i popoli, come il suo inventore sperava.

Semmai è l'inglese che, sull'onda del dominio economico e culturale americano degli ultimi 50 anni, sta diventando una specie di passe-partout linguistico universale, facilitato in questo dai mezzi di comunicazione moderni che entrano ormai in ogni casa, in ogni cervello. Ma come è stato per il

greco nel mondo omerico e per il latino nell'Impero Romano, si tratta di una lingua imposta per motivi economici, politici, militari, da sovrapporre alla "propria" lingua per facilità di comunicazione con i forestieri e col potere straniero. E anche laddove il latino si è radicato così profondamente da soppiantare la lingua originaria, il processo di differenziazione linguistica è immediatamente ricominciato non appena è venuto a mancare il potere centrale che era causa e supporto alla lingua imperiale. Difatti, la diaspora linguistica del latino ha generato il francese, l'italiano, lo spagnolo, il portoghese, il rumeno, ecc.

Ma è proprio vero che la differenziazione delle lingue debba essere considerata una maledizione lanciata sul capo del genere umano, un peccato originale senza perdono, una tara ereditaria cui l'ingegneria genetica non può trovare rimedio? E il traduttore è proprio un male necessario che le moderne tecnologie devono rendere superfluo, scalzandolo da quel ruolo di traghettatore da una sponda all'altra della comprensione o da guardiano esclusivo di quella stretta porta che si apre nel muro dell'incomprensione?

Io non lo credo affatto. La diversità linguistica non è un'esclusiva umana. Gli etologi sanno bene che tutte le specie animali dotate di una forma di comunicazione vocale sufficientemente evoluta "parlano" lingue diverse, in base alle zone

geografiche in cui sono stanziate o alle sottospecie cui appartengono.

È stata proprio questa considerazione a suggerirmi il valore darwinistico del linguaggio, inteso come potente strumento dell'evoluzione naturale. Non parliamo lingue e dialetti diversi per puro capriccio intellettuale o per un difetto congenito delle nostre strutture mentali. Lo facciamo perché l'ambiente sociale e naturale che circonda ognuno di noi, ogni gruppo umano piccolo o grande, muta continuamente. Pone costantemente nuove sfide, nuovi interrogativi, nuovi soggetti animati o inanimati da classificare, identificare, descrivere, nuove idee da diffondere, nuove esperienze da raccontare.

Tutto questo mutevole universo circostante dobbiamo "tradurlo" in parole (siamo quindi tutti traduttori, in senso lato) e poiché gli oggetti da descrivere mutano continuamente, altrettanto plastico e inventivo dev'essere il nostro linguaggio, affinché lo strumento linguistico col quale riportiamo agli altri il mondo che ci circonda non diventi ben presto obsoleto e inadeguato. Si tratta di una forma di adattamento all'ambiente (non solo naturale, ma anche sociale, economico, psicologico, politico) paragonabile alle mutazioni genetiche, con la differenza che tutto accade mille volte più velocemente.

La capacità di adeguarsi all'ambiente, sia quello materiale sia quello immateriale, è stata la chiave di volta del

successo evolutivo umano. La capacità di evolvere e modificare il proprio linguaggio è stato uno dei fattori basilari del nostro straordinario successo biologico.

Come sempre accade in natura, a fronte di un vantaggio c'è anche un prezzo da pagare. Se, ad esempio, l'aumento di capacità cranica che ha consentito all'umanità lo sviluppo di una intelligenza superiore è stato pagato dalla donna con un travaglio complicato e una mortalità della partoriente infinitamente maggiore rispetto a quella delle femmine di tutte le altre specie di mammiferi, così il rapidissimo adeguamento della comunicazione orale e la complessa originalità di ogni lingua e dialetto sono stati pagati con la crescente difficoltà di capire gli "altri".

Certo, è frustrante non capire l'altro. Sicuramente genera moti di diffidenza, ostilità, arroganza nell'animo umano. Già gli antichi greci chiamavano barbari gli stranieri, per scimmiettare i loro linguaggi strani, ridotti a un incomprensibile "ba...ba...ba" (da qui l'origine del termine). Da lì a considerarli dei sottosviluppati, dei sottouomini non dotati di un livello di civiltà paragonabile, il passo è stato breve. Non solo, è stato tragico.

Ma se i complessi e maestosi meccanismi dell'evoluzione hanno deciso che valesse la pena di pagare un prezzo così alto pur di avere la plasticità e l'adattabilità del linguaggio, significa che nel dare/avere della contabilità evo-

lutiva i vantaggi superavano gli svantaggi.

Se si è stabilita nei secoli questa tendenza culturale a voler vedere solo la negatività dei diversi linguaggi, ostinandosi a inseguire un'improbabile e chimerica lingua perfetta, è probabilmente perché rientra nella natura umana porre sempre più l'accento sui lati negativi delle cose che non su quelli positivi, esasperare le differenze trascurando le similitudini, vedere le caratteristiche di altre epoche sempre migliori rispetto all'epoca in cui si vive, un po' come la famosa erba del vicino che è sempre, irrimediabilmente più verde.

Per cui, anziché tentare di fabbricare lingue artificiali nella bottega dell'alchimista, la formula per esorcizzare l'incomprensione reciproca passa anche per un livello d'istruzione più elevato a disposizione di tutti, soprattutto dei bambini del terzo mondo. Un'istruzione che insegni a tutti i fondamenti di una o due lingue straniere, affinché tutti, su questo pianeta, possano comprendersi a vicenda, almeno a livello colloquiale. Internet, a questo proposito, si rivelerà un fattore fondamentale nei prossimi anni e decenni.

E per quanto riguarda i livelli più elevati di comunicazione (opere letterarie, testi scientifici, manuali tecnici, documenti giuridici, ecc.), ieri, come oggi e come anche domani, l'unica risposta adeguata è quella di affidarli alla sapiente arte del traduttore.

ILD

Translation Project Manager

International communications company in Columbia, MD, USA has full-time opening for an experienced project manager for multilingual projects. Requirements include native fluency in a foreign language (emphasis on Italian language), excellent English, experience with technical translation, and excellent people and computer skills. Trados experience helpful. US work permit required. Please e-mail cover letter with resume to Mary O'Neill (moneill@translingua.com).

**La lingua italiana è in
continua evoluzione:
neologismi dall'inglese e altro**

di Lucia Conti

Queste vogliono essere alcune riflessioni sull'uso di vocaboli che la lingua italiana ha preso in prestito dall'inglese, o meglio, che usa direttamente nella loro versione inglese, senza ricercarne una traduzione in italiano.

È un argomento che sta molto a cuore a noi traduttori e interpreti, che viviamo a cavallo tra due realtà linguistiche e culturali, e che spesso ci lascia forse interdetti oppure meravigliati, data la frequenza con cui ricorrono queste scelte. Sempre più spesso, leggendo i giornali, guardando la televisione e scorrendo articoli anche in riviste specializzate di lingua italiana, ci troviamo di fronte a vocaboli inglesi. Mi sono spesso chiesta se fosse una dimostrazione della pigrizia linguistica dell'autore, oppure un desiderio di voler usare dei vocaboli inglesi per dare più lustro all'articolo, alla pagina proposta al lettore.

Ciò che dà più fastidio a molti è la tendenza a usare parole inglesi quando esiste un equivalente italiano («pubblico» per «audience»; «quota» per «share»), e a usarle credendo che siano importanti. L'uso indiscriminato di parole come «manager» (che da più lustro di capoufficio?) e «briefing» forse servono a rendere meno noiosa una giornata di lavoro. Altro vocabolo molto in voga nella

stampa italiana è «welfare»: i nostri governanti, di qualsiasi tendenza politica, parlano molto di welfare, come se la lingua italiana non avesse un corrispondente semantico e linguistico per tale concetto.

Mi viene spesso di chiedermi: è lecito sospettare che la nostra lingua sia stata guastata dagli eccessivi innesti di anglicismi? Oppure si tratta di un arricchimento linguistico ulteriore della nostra lingua? Luoghi comuni. Sì, va bene, qualche prestito è inevitabile in tempi ad alto tasso tecnologico.

Ma credo che un'analisi della cultura italiana ci porti a vedere che, rispetto alla cultura americana, gli italiani sono essenzialmente conservatori, refrattari ai cambiamenti in generale, e sembra che il nostro senso dello scorrere del tempo sia molto più lento di quello della cultura d'oltreoceano.

Lo spirito che anima molti italiani, sul piano linguistico, è dimostrato dai molti lettori che segnalano, in varie testate, i presunti strafalcioni, l'eccesso di novità, i cattivi usi. Ma questo non è un tratto esclusivo degli italiani: si pensi alle discussioni che in Francia ha scatenato la riforma ortografica. Ciò non toglie che il linguista riconosca che qualche mutamento, sia pure non tumultuoso come spesso si lamenta, in effetti è avvenuto.

È interessante notare il ritorno di molte forme dialettali che vari gruppi decentrati italiani usano con sempre maggiore frequenza e orgoglio. È

un fenomeno molto interessante, dal punto di vista culturale: è la ricerca dell'affermazione della propria identità, che si contrappone al dilagare delle realtà linguistiche a portata nazionale, che in un certo qual senso possono ostruire l'espressione personale. È interessante il fatto che molti gruppi affidino al dialetto la loro carica trasgressiva, il desiderio di sfuggire all'omologazione dell'inglese.

Ci sono poi numerosissimi cambiamenti di significato («semantici», dice il linguista). Casi in cui una parola preesistente viene utilizzata in accezioni diverse: «polluzione atmosferica», «cancellare un volo», «enfaticizzare» nel senso di «sottolineare», senza più connotazione negativa.

Ma allora c'è da avere timore per il nostro destino linguistico? Le risposte qui possono essere molte e diverse. Forse, con un po' di ottimismo, possiamo credere che i forestierismi non uccideranno l'italiano. In alcuni casi, ci sembra che sia dovuta, in quanto rappresentanti della professione dei traduttori, una qualche forma di contenimento, nell'uso pubblico-amministrativo ad esempio. Per fortuna, un recente manuale di stile della Presidenza del Consiglio suggerisce di evitare «stage» quando si può dire seminario, «meeting» se si può parlare di incontro o riunione.

Spesso mi sono chiesta che tipo di risposta ci darebbe una persona italiana, di media cul-

tura e soprattutto, non esposta alla cultura anglofona, riguardo al significato di certe frasi o concetti che sono avvolti di vocaboli stranieri: forse non capiscono affatto il significato di quello che viene loro detto. E quindi ecco che l'italiano si sente violentemente costretto ad accogliere questi vocaboli stranieri, per poter carpire il significato di un discorso, o di una pubblicità alla TV.

Ci sono poi casi limite, in cui l'associazione tra vocaboli inglesi e italiani ci solletica un po'... Che senso ha parlare di ticket sanitario? Non si tratta di un biglietto ma di un contributo... Nel corso di una giornata, si sentono dire spesso, alla televisione, alla radio, nei discorsi degli amici, in ufficio, dovunque si parli o si discuta o si polemizzi o si raccontino qualcosa, frasi con l'espressione «tra virgolette». Siamo forse di fronte a una nuova invasione, dopo i fasti, e soprattutto i nefasti, del cioè e dell'attimino? A cosa servono le virgolette: introducono un discorso diretto o una citazione, possono contrassegnare l'uso particolare (allusivo, traslato, ironico) di una qualsiasi espressione, segnalano la presa di distanza di chi scrive. Si ha tendenza a mettere le virgolette intorno a certi neologismi nei quali ci imbattiamo: tra i più recenti che ho visto, «rifiuteria» invece di discarica.

E cosa dire della sempre meno attenta consecutio temporis, oppure l'uso del-

l'indicativo dopo i verbi di opinione, che reggono il congiuntivo. Lasciamo perdere, e prendiamola come una lenta evoluzione verso forme verbali più semplici? Certo è che ci troviamo a leggere espressioni che grammaticamente non sono corrette. Però forse, in nome dell'evoluzione linguistica, tanto vale lasciar perdere... Una dia-triba sul periodo ipotetico - in un Paese dove tutto è sempre ipotetico - potrebbe rivelarsi letale. Più utile - alle varie televisioni e radio, e per tutti noi - sarebbe l'istituzione di un piccolo Centro di Pronuncia, che soccorra gli annunciatori e ci risparmi crudeltà come «pool position» (pronunciato pul - posizione della piscina?), invece che «pole position» (pronunciato poul - posizione al palo). Seguendo l'insana tradizione nazionale di coniare neologismi inglesi, potremmo chiamare il nuovo organismo Pronunciation Task Force (un'espressione che nessuno saprà mai pronunciare).

La sua utilità sarebbe indiscutibile. La pronuncia - soprattutto quando si tratta di parole inglesi - è una trappola continua, dato che regole assolute non ce ne sono (perché «book», libro, si dice buk e «blood», sangue, si dice blad?).

Per rimanere sul piano umoristico, va ricordato che a parte tutte le critiche rigorose che si possano muovere all'uso della lingua italiana, dobbiamo ammettere che l'uso di neologismi, ed espressioni straniere, non fa che arricchire la nostra

lingua, rendendola attuale, come un abito che prende la forma della persona che lo indossa. Non certo una guaina, che ti toglie il respiro, e quindi la vitalità, ma una versione elastica della lingua e delle sue espressioni semantiche. Non credo che si possa parlare di estraniamento linguistico. La vita urbana moderna e tecnologica si accompagna a un'immane intensificazione della nostra vita sensoriale, come si vede dagli esperimenti delle avanguardie letterarie e figurative.

Vogliamo solo augurarci che non si tratti di un fenomeno che nasconde un impoverimento qualitativo, come spesso denunciato da attenti osservatori linguistici.

ILD

Con professionalità verso il successo

di Marisa Manzin

Se si sentono le interminabili lamentele di tantissimi colleghi, sembra proprio di sì: il tema che più "fa piangere" è quello dei prezzi, cioè di quello che si prende dal cliente, mentre poco si parla di quello che si dà al cliente e di quello che il cliente si aspetta da noi. Solo se diamo al cliente quello che gli serve sarà disposto ad accettarci come partner e a pagare il nostro onorario. Proviamo a metterci nei panni dei nostri clienti.

Il cliente (diretto) che per la prima volta si rivolge a un professionista della traduzione di solito non ha la nostra sensibilità linguistica e non fa distinzioni tra lingua madre e lingue di lavoro, tra testi di diverso carattere, tema e scopo, non ha idea di quanto tempo ci voglia per tradurre e non sa qual è l'unità di misura per la fatturazione. Quindi è nostro compito, parlando con lui, chiarire queste cose basilari per poi capire che cosa gli serva veramente e potergli offrire il nostro prodotto oppure, se non siamo in grado di farlo, consigliargli di rivolgersi a un altro traduttore più adatto per il tipo di testo proposto.

Anche se il cliente chiede innanzitutto "Ma quanto costa?", non è intelligente sparare subito il proprio onorario e poi cercare di difenderlo nel caso che il cliente storca il naso. Prima di tutto è impor-

tante venire a sapere che cosa il cliente vuole per potergli presentare la nostra offerta in termini di prodotto e servizi (traduzione giurata, testo da pubblicare, programma in cui è scritto il testo, ecc.) e per ultimo comunicargli il nostro prezzo sottolineando la qualità del nostro servizio personalizzato.

Questo tipo di approccio è molto apprezzato dai clienti seri: è un metodo per far capire loro che hanno a che fare con un esperto e creare quel clima necessario per instaurare rapporti duraturi.

La prima impressione che diamo al cliente è essenziale e quindi saper comunicare è la prima virtù da curare: dal modo in cui ci presentiamo, il cliente capisce se traduciamo per professione o per hobby, se noi stessi ci sentiamo dei professionisti seri o se cerchiamo semplicemente di arrangiarci.

Non basta però la nostra gentilezza e disponibilità al telefono; la prima impressione la diamo anche essendo bene attrezzati tecnicamente e raggiungibili almeno nelle regolari ore d'ufficio mediante telefono (fisso/mobile), segreteria telefonica, fax (possibilmente separato dal telefono), e-mail, computer, programmi software adeguati. Tutte queste apparecchiature dobbiamo mantenerle funzionanti, aggiornarle (nuovi apparecchi e nuovi programmi) e poi usarle bene. Non devono infatti ostacolare, bensì facilitare la comunicazione con il cliente: un fax che non funziona, un programma di scrit-

tura vecchio e non più compatibile, un provider Internet non affidabile possono creare tante difficoltà al cliente da fargli preferire un altro traduttore magari pure più caro, solo per questi motivi pratici.

Comunque è meglio la segreteria telefonica che mandare la nonna, il padre, la moglie, il marito o i figli al telefono, se non sanno dare risposte competenti, ed evitare voci di bambini, cani e simili in sottofondo. È pure controproducente rispondere al telefono con il solito "Pronto", "Hallo", invece di annunciarsi con il proprio nome.

Una volta stabiliti i termini oralmente, se il cliente è nuovo, confermiamogli l'ordine per iscritto.

Se riceviamo una richiesta scritta, rispondiamo pure per iscritto, se ci chiedono referenze e CV, forniamoli, ma non inondiamo il potenziale cliente con informazioni di cui non ha bisogno. Aggiungiamo pure qualche punto che riteniamo attinente e chiarificatore della nostra offerta, ma evitiamo di riempire pagine con cose non richieste: fa una pessima impressione dato che noi, per definizione, come traduttori dovremmo essere accurati e attenti.

Naturalmente presentarsi bene significa anche avere una carta intestata, un biglietto da visita, oggi pure un sito Internet, tutti seguendo l'ormai classica regola della "Corporate Identity", e cioè stesso stile, stessa grafica, stessi caratteri

tipografici e stessi colori in tutta la corrispondenza in modo che la clientela ci riconosca sempre e subito. Anche avere un nome ben distinguibile dagli altri è importante a questo scopo: conosciamo bene tutti quei nomi intercambiabili usati nel nostro settore, tipo language service, intercontact, lingua, translation, Übersetzungs- und Dolmetschdienste. Perché nascondere il proprio nome dietro una denominazione che fa presupporre di trovarsi di fronte a un'azienda anonima?

Se offriamo la nostra prestazione personale, mettiamolo pure in evidenza!

Finora mi sono dilungata sul tema della "comunicazione", ma naturalmente noi traduttori non dobbiamo dimenticare la qualità del prodotto che forniamo e l'affidabilità del nostro servizio.

Per fornire qualità, presupposta una buona conoscenza della lingua che traduciamo, non dobbiamo solamente consultare dizionari e siti Internet, ma prima di tutto cercare di capire il testo da tradurre.

Non ci sono chiari certi passaggi? Rivolgamoci al cliente, che di solito è ben felice di darci spiegazioni se capisce che servono allo scopo di ottenere un buon lavoro. Le aziende di tutto il mondo, anche quelle italiane, diventano sempre più coscienti dell'importanza di una buona presentazione, determinata anche da una buona traduzione. Interpellando il cliente gli diamo pure l'impressione che ci prendiamo a cuore

i suoi interessi e miglioriamo il rapporto di fiducia e fedeltà. Quindi fare domande non significa mettere a nudo la propria incapacità, come molti colleghi credono, ma il contrario. Spesso addirittura, il cliente si accorge dalle nostre domande che il testo di partenza non è chiaro e ci è grato di avergli dato l'opportunità di modificarlo.

Qualcuno ribatterà forse che questo metodo fa perdere molto tempo. Per i primi lavori in un certo campo è sicuramente vero, ma si tratta di un investimento per il futuro. Tutto quello che ogni giorno apprendiamo dai nostri clienti è un tesoro, sia per migliorare il nostro rapporto con le singole aziende sia per aumentare le nostre competenze specifiche sui diversi temi e offrirle poi, coscienti del loro valore, ad altre imprese del settore, mantenendo la massima riservatezza sui contenuti delicati, strettamente aziendali.

Per poter chiedere onorari degni di questo nome è infatti indispensabile una buona qualità, la quale a sua volta è inscindibile dalla nostra competenza nel campo in cui abbiamo scelto di operare.

Naturalmente anche il fattore tempo è basilare nel nostro lavoro: in primo luogo per quanto riguarda la nostra produttività, e cioè quanto riusciamo a guadagnare all'ora, quante ore abbiamo a disposizione e per quante ore riusciamo a lavorare in piena concentrazione, e in secondo luogo

per essere in grado di calcolare il tempo che ci serve per ultimare un lavoro e promettere ai clienti termini che effettivamente riusciamo a mantenere. Infatti a che cosa serve una traduzione meravigliosa se la consegniamo in ritardo?

Sicuramente il traduttore alle prime armi non potrà raggiungere la velocità e la qualità di uno che è da anni sul mercato. Però farà bene a osservare i progressi fatti per poter valutare le proprie potenzialità future e assicurarsi di aver scelto la professione giusta.

In fin dei conti, riusciamo a ottenere un onorario degno del suo nome se sappiamo comunicare al cliente la nostra qualità, la forniamo rispettando le esigenze di contenuto e di tempi del cliente e siamo disposti ad aggiornare continuamente le nostre conoscenze linguistiche e specialistiche.

ILD

Internet for Italian translators

di Marcello Napolitano

Mailing lists

The web today is graphical and interactive. It changes the way the world works in a lot of ways, and those changes have a dramatic impact on our global profession as translators and interpreters. But some of the greatest resources for Italian translators available on the Internet are based on simple “old fashioned” email. Mailing lists are an old Internet tool and they connect people who share the same interests or background. The members of a mailing list share messages and through the messages they share important information and communicate at Internet speed. In many cases mailing lists provide a digital “piazza” to meet others in the same virtual community. They can be extremely valuable in our profession if the members are translators, and even better if they are Italian translators.

There are three mailing lists that I highly recommend to you. If you are not already a member, maybe you should be.

Langit, “La mailing list più bella del mondo”

Langit is a mailing list of translators and interpreters to and from Italian. If you are “stuck” and even a long search on the Internet has not helped you with some unusual or obscure terms in your source

text, you may want to tap the collective knowledge of hundreds of Italian translators. And that knowledge is simply unmatched: I have seen messages even on long dead languages, discussing the correct spelling of “xocoatl” in aztec or the etruscan roots of the word Chianti. But the great strength of the list is in the major roman languages. You may find native speakers of the language you translate from, who may be able to explain a term or two.

But this is not a human Italian dictionary, but a lot more. There are often interesting discussions on topics related to translation and interpretation, ranging from the quality of training in our industry, to reviews of dictionaries and other useful resources. Occasionally there are also job opportunities for translators or interpreters that are posted to the list.

The mailing list server only allows 100 messages a day, and on an average day there are between 60 and 80 messages. There are some additional lists that are used for off-topic discussions, to organize informal meetings of langit members or for other specific purposes. Italian is the official language for the list. Langit is not moderated but it is highly recommended to follow a standard format for the message titles.

If you want to subscribe to Langit, you will find all the instructions and the few rules of the community in the “Guida della felicità” at

www.vernondata.it/langit.

GlossPost

There is a wealth of terminology resources available on the web. You can find glossaries on any imaginable topic already available that can be quite useful in our profession. On the GlossPost mailing list the members share the URLs of the glossaries they have found. Sometimes they will ask other translators for help on finding glossaries for a specific topic and language combination. If you are a member of the list you can search the archive that includes all the previous messages and you can also download the bookmark files that have been compiled from all the URLs posted. There are bookmark files that have been created for many languages and for many specific topics. The mailing list is moderated and you will need to follow a few simple rules for your messages, formatting the title and the body of the message. English is the official language of this mailing list. At the beginning of July 2000 there were over 1000 members of this list and the number was growing rapidly.

To subscribe to GlossPost, visit www.egroups.com/group/GlossPost

Payment Practices

The third list that I want to recommend to you is dedicated to one very important topic: the payment practices of translation compa-

nies. The members of the list can ask their colleagues for information and other members reply with their experience, good or bad. Have they paid according to the terms specified? Discussion of other topics is not allowed on this moderated list.

The Internet makes it easier for translation companies to find linguists, and it is very important to be able to use the experience of other linguists as a reference for companies you don't know before accepting a translation assignment. The official language is English. There is an archive of past messages but it requires a paid annual subscription for the service.

To subscribe to the list, visit http://www.egroups.com/group/pp_dist.

ILD

'Una porta sul buio' - due poesie di Seamus Heaney in traduzione

di Marco Sonzogni

'Una porta sul buio' è il titolo di una delle prime raccolte di Seamus Heaney (*A Door into the Dark*, Faber and Faber, Londra, 1972), e può servire a riassumere il significato ultimo delle due poesie che seguono. Entrambe commissionate, sono anche celebrative: la prima dell'opera poetica di Giacomo Leopardi in occasione del bicentenario della sua nascita; la seconda per il solstizio d'inverno in cui un fenomeno tutto particolare – l'ingresso della luce in un 'passaggio tombale' più antico delle piramidi egizie – si ripete da millenni a Newgrange, 'al bordo' tra Repubblica d'Irlanda e Irlanda del Nord.

Sia 'Ballynahinch Lake' che 'A Dream of Solstice' aprono una porta sul buio: interrompendo *in luce e in verbis* l'oscurità del non-visto e del non-detto, costantemente 'al bordo' tra dicibile e indicibile, tra mistero e rivelazione, tra umano e soprannaturale, conoscono e rivelano – e il poeta è più che mai anche profeta. Radicalmente "terrestri", i due componimenti diventano infatti profondamente "extraterrestri": partendo dalla realtà visibile del locale, Heaney ci 'guida' – e in questo è maestro assoluto – a realtà invisibili dell'universale attraverso epifanie (*aisling* in irlandese) di cui i

suoi occhi sono i primi credibili testimoni e le sue parole il primo credibile documento.

Leggendo e rileggendo queste poesie durante la traduzione, ho proprio pensato alla professione di fede del 'Credo': 'Ballynahinch Lake' e 'A Dream of Solstice' sono un 'auto da fé', un 'atto della fede' con le parole di Montale. Se non 'fattore', il poeta è certamente 'vettore verbale' *caeli et terrae, visibilium omnium et invisibilium*; credendo, il poeta accredita e viene accreditato (non a caso, il discorso Nobel di Heaney è intitolato *Crediting Poetry*). Forse, dopo tutto, la poesia può far davvero succedere qualcosa, può 'mettere in moto' viaggi di conoscenza – reali e metaforici.

Anche le epigrafi delle due poesie (Leopardi appunto e Dante, ma anche Orazio, il cui motto potrebbe opportunamente accompagnare le due poesie, vertici assoluti del *carpe diem* 'irlandese' di Seamus Heaney) sono significative di un percorso conoscitivo che va dalla terra al cielo attraverso sogno, attesa, esitazione, speranza, dubbio, visione, scoperta, comprensione, racconto.

Già intrapreso eppure ancora da intraprendere, appena concluso eppure presto da concludere, vissuto eppure da vivere e rivivere, questo viaggio trova nella macchina una metafora particolarmente cara a Heaney, che ci invita così a salire e a viaggiare con lui, a fermarsi per cogliere l'attimo di una rivelazione profonda e rin-

novatrice e a ripartire. *Again and again* - con le parole con cui si chiude *Beowulf*.

In questo viaggio il traduttore siede, per continuare la metafora, accanto a chi guida, osservandone e condividendone gesti e manovre, anche se da un'altra prospettiva. Ho tradotto le poesie che seguono con questa disposizione: di 'devoto seguace' e 'assistente di guida', con la speranza che il lettore, potendo contare su due segni, non perda la strada della comprensione...

Seamus Heaney

BALLYNAHINCH LAKE

Godi, fanciullo mio, stato soave,
stagion lieta è cotesta.

Leopardi, *Il sabato del villaggio*

for Eamon Grennan

So we stopped and parked in the
spring-cleaning light
Of Connemara on a Sunday
morning.

The freshly surfaced tarmac
road,

The stockpiled peat on the verge,
the sunstruck bonnet
Seemed to enter sleeping beauty
time

As a captivating brightness held
and opened

And the utter mountain mirrored
in the like

Eked into us like a wedge
knocked sweetly home
Into core timber.

Not too far away
But far enough for their rumpus
not to carry,

A pair of waterbirds splashed up
and down

And on and on. Next thing their
strong white flex

That could have been excitement
or the death-throes

Turned into lift-off, big sure
sweeps and dips

Above the water – no rather-
skimming souls

Translating in and out of the
house of life

But air-heavers, far heavier than
the air.

Yet something in us had
unhoused itself

And the sight of them, so that
when she bent

To turn the key she only half-
tuned it

And spoke, as it were, directly to
the windscreen,

In profile and on hold, her
thought at arm's length,

Averting that this time, yes, it
had indeed been

Useful to stop; then inclined her
driver's brow

Which shook a little as the igni-
tion fired.

IL LAGO DI BALLY- NAHINCH

Godi, fanciullo mio, stato soave,
stagion lieta è cotesta.

Leopardi, *Il sabato del villaggio*

for Eamon Grennan

Così ci fermammo e parcheg-
giammo nella luce da pulizia pri-
maverile

Del Connemara, una domenica
mattina.

La strada asfaltata di fresco,

La torba accatastata sul margine,
il cofano colpito dal sole

Sembravano entrare in un tempo
da bella addormentata,

Mentre un'accattivante lumi-
nosità si fissava e si apriva

E la montagna intera che si spec-
chiava nel lago

Entrò in noi come un cuneo spin-
to delicatamente a fondo

Nel cuore del legno.

Non troppo lontano

Ma abbastanza lontano che il loro
chiasso non ci giungeva,

Una coppia d'uccelli d'acqua che
schizzavano su e giù

E ancora su e giù. Poi quel bian-
co contrarsi

Che sarebbe potuto essere d'ecci-
tazione o d'agonia

Divenne decollo, ampie sicure
virate e picchiate

Sull'acqua – non amiche che
sfioravano le travi del tetto

Trasferendosi dentro e fuori la
casa della vita

Ma sollevatori d'aria, molto più
pesanti dell'aria.

Eppure qualcosa in noi si era dis-
chiuso

Vedendoli, così che quando lei si
curvò

Per girare la chiave la girò solo a
metà

E parlò, come dire, direttamente
al parabrezza,

Di profilo e in attesa, il suo pen-
siero tenuto a distanza,

Affermando che sì, questa volta
era davvero

Servito fermarsi; poi, come fa chi
guida, chinò il capo in avanti

Che si scosse leggermente quan-
do mise in moto.

Seamus Heaney

A DREAM OF SOLSTICE

Qual è colui che somniando
vede,
che dopo 'l sogno la passione
impressa
rimane, e l'altro a mente non
riede,
cotal son io...

Dante, *Paradiso*, Canto XXXI-

II

Like somebody who sees things
when he's dreaming
And after the dream lives with
the aftermath
Of what he felt, no other trace
remaining,
So I live now, for what I saw
departs
And is almost lost, although a
distilled sweetness
Still drops from it into my inner
heart.
It is the same with snow the sun
releases,
The same as when in wind, the
hurried leaves
Swirl around your ankles and the
shaking hedges
That had flopped their catkin
cuff-lace and green sleeves
Are sleet-whipped bare. Dawn
light began stealing
Through the cold universe to
County Meath,
Over weirs where the Boyne
water, fulgent, darkling,
Turns its thick axle, over rick-
sized stones
Millennia deep in their own
unmoving
And unmoved alignment. And
now the planet turns
Earth brow and templed earth,
the crowd grows still

In the wired-off precinct of the
burial mounds,
Flight 104 from New York audi-
ble
As it descends on schedule into
Dublin,
Boyne Valley Centre Car Park
already full,
Waiting for seedling light on roof
and windscreen.

And as *in illo tempore* people
marked

The king's gold dagger when he
plunged it in
To the hilt in unsown ground, to
start the work
Of the world again, to speed the
plough
And plant the riddled grain, we
watch through murk
And overboiling cloud for the
milted glow
Of sunrise, for an eastern dazzle
To send first light like share-
shine in a furrow
Steadily deeper, farther available,
Creeping along the floor of the
passage grave
To backstone and capstone, hold-
ing its candle
Under the rock-piled roof and the
loam above.

SOGNO IN SOLSTIZIO

Qual è colui che somniando
vede,
che dopo 'l sogno la passione
impressa
rimane, e l'altro a mente non
riede,
cotal son io...

Dante, *Paradiso*, Canto XXXI-

II

Come chi vede cose sognando
E dopo il sogno convive col
ricordo di ciò che ha

Provato, altro non restando,
Così vivo io adesso, ché ciò che
ho visto va svanendo,
Ed è quasi perso, anche se una
distillata dolcezza
Nel profondo del mio cuore
ancora sta scendendo.
Come quando al sole la neve si
scioglie,
O quando, sospinte dal vento, le
foglie
Girano in vortice attorno alle
caviglie

E le tremanti siepi, scrollati i
lacci dei polsi e le maniche
verdi,
Si spogliano sferzate dal nevi-
schio. La luce dell'alba iniziava
Ad insinuarsi per il freddo uni-
verso fino alla Contea di Meath,
Sopra le chiuse dove l'acqua del
Boyne, fulgente, fosca,
Gira il suo denso asse, sopra
pietre grandi come macigni
Da millenni sul fondo nel loro
allineamento che non muove

E non è mosso. Ed ora il pianeta
volge
La terrestre fronte e la tempia
terra, la folla si ferma
Raccolta all'esterno delle
collinette tombali,

Il Volo 104 da New York udibile
Mentre scende in orario su
Dublino,
Il parcheggio del Boyne Valley
Centre già pieno,
In attesa di luce seminale su tetti
e parabrezza.

E come quando *in illo tempore* la
gente contemplava
La daga d'oro del Re mentre lui
la immergeva

Fino in fondo nel terreno incolto,
 per dare nuovo inizio
 All'opera del mondo, compimen-
 to propizio all'aratro
 E piantare il grano setacciato, noi
 scrutiamo nell'oscurità
 E tra le nuvole traboccanti per
 cogliere il bagliore fecondato
 Del sole che sorge, un chiarore
 orientale
 Che mandi il primo lume come
 vomere di luce in un solco
 Sempre più in profondità, più
 oltre disponibile,
 Ad infiltrarsi lungo il corridoio
 tombale fino all'ultima
 Pietra in fondo e in alto, e tenere
 la sua candela
 Sotto il soffitto di rocce accata-
 state e il fertile suolo soprastante.

Traduzioni di Marco Sonzogni

Nota del traduttore

Si ringrazia l'autore per la gentile concessione di ripubblicare il testo originale di 'Ballynahinch Lake' (in *Or volge l'anno - An Anthology of Irish Poets Responding to Leopardi*, a cura di Marco Sonzogni, Dedalus Press, Dublino, 1998) e 'A Dream of Solstice' (in *The Irish Times*, Dublino, 21 dicembre 1999). Le traduzioni sono state pubblicate, con testo a fronte, da *en plein editions* (a cura di Meri Gorni, 70 copie stampate a mano ed illustrate, dicembre 1999) e da *Il Diario* (5 maggio 2000).

Le scelte del traduttore sono state guidate dalle generose spiegazioni dell'autore e dai preziosi consigli di Cormac Ó Cuilleanáin e William Weaver; un ringraziamento speciale ed affettuoso a Marilena Poggi.

ILD

“La bella lingua” e il “principio di Benveniste”

Due interventi di Tommaso Raso e Francesco Bruni sulla lista di discussione “Italiano scritto” - introduzione e conclusione a cura dell'Editor

Introduzione

La diffusione degli anglicismi nell'italiano d'oggi incontra, ci sembra, due tipi di reazione: ci sono intellettuali, politici, giornalisti e comuni utenti della lingua che ritengono che l'italiano sia sottoposto a un'autentica invasione di fronte alla quale occorra intervenire (un po' come hanno fatto i francesi); mentre la maggior parte dei linguisti e lessicografi osserva con distaccata neutralità il fenomeno, in base a studi statistici sulla frequenza dei forestierismi nel *corpus* linguistico, dai quali apparentemente si ricava che le dimensioni quantitative del fenomeno sono limitate (cfr. M. Cortelazzo, *Italiano d'oggi*, Esedra editrice, 2000); Cortelazzo nota che i forestierismi si presentano soprattutto in ambito tecnico e quindi hanno circolazione ristretta. Invece i traduttori, soprattutto quelli di testi tecnici, hanno un punto di vista diverso da quello degli studiosi della lingua. Nelle loro ricerche sul web e leggendo materiale di riferimento (compilato in Italia) per le traduzioni da fare, incontrano pressoché ogni giorno anglicismi e non solo nei manuali tecnici che hanno un pubblico abbastanza ristretto,

ma anche in opuscoli di marketing, in relazioni finanziarie, in guide all'uso di prodotti software; tutti documenti che si rivolgono ad ampie fasce (le più istruite, naturalmente) di italiani.

In questo vasto ambito è nato, nella lista di discussione del “Servizio d'italiano scritto” (www.egroups.com/group/italiano_scritto), un interessante dibattito sul manifesto per la difesa dell'italiano di recente presentato a Montecitorio, del quale riportiamo due interventi (tutti gli interventi sono reperibili nell'archivio del sito): l'intervento del dott. Raso è stato il primo e ha dato il via al dibattito; quello del Prof. Bruni introduce un'originale considerazione che ci sembra attinente al nostro mestiere e che ci può invitare a utili riflessioni quando, nel corso del nostro lavoro, cerchiamo traducanti. Teniamo presente che, insieme ai giornalisti, i traduttori sono forse tra i principali introduttori di anglicismi tecnici.

Continued next page

L'intervento di Tommaso Raso

Cari amici, propongo che la lista, dopo aver conversato sull'inserimento nella nostra lingua di alcuni termini anglo-telematici, si occupi un po' del dibattito che si è avviato anche in parlamento a proposito della difesa dell'italiano. Come molti di voi sapranno, un gruppo eterogeneo di intellettuali e politici si è costituito in Associazione ("La bella lingua"), ha presentato il 6 giugno a Montecitorio un manifesto per la difesa dell'italiano ed ha avviato un dibattito sulla stampa (sul Corriere della Sera con Consolo il 6 giugno, Arbasino il 7, Ferrarotti l'11 e oggi 17 con Sermonti). Mi pare che l'iniziativa sia rilevante e che chi si occupa professionalmente di italiano non debba trascurarla, anzi debba approfittare dell'occasione. L'articolo di Sermonti (uno dei promotori dell'iniziativa parlamentare) mi pare molto interessante. (*omissis*) Sermonti rivendica la serietà dell'iniziativa e denuncia il rischio che essa venga svilita e rivenduta come purismo un po' patetico e un po' incompetente e comunque fuori dalla realtà, o addirittura come segno di un antidialettalismo fascistoide. Trascrivo la parte finale dell'articolo:

"Quello di scongiurare «per legge» l'inquinamento dell'italiano non figura affatto fra i nostri fini istituzionali, sebbene lo sappiamo in qualche misura

praticabile, come testimoniano i provvedimenti adottati in Francia, Spagna e da ultimo anche in Germania (e anche nel Regno Unito) a tutela della lingua nazionale. Più dimessamente noi puntiamo a non sperperare il prezioso patrimonio d'identità custodito dalla tradizione e dal dinamismo della bellissima lingua italiana, allertando i concittadini sui modi e sui rischi dello sperpero.

Non per questo siamo i soliti antiamericani mascherati da «cruscanti», e tanto meno siamo fascisti. Per vago che sia diventato l'uso traslato dell'epiteto, forse niente di più fascista c'è ancora in Italia che il malvezzo inerziale di considerare fascista qualsiasi discorso sull'identità nazionale.

Non leviamo strida. Siamo sufficientemente realisti da renderci conto che la diffusione dell'italiano a mezzo tv (ma non solo) ha abbassato il livello della comunicazione. Se versi l'acqua di una tazzina in una pentola, il livello dell'acqua inevitabilmente si abbassa. Per fortuna, la pentola è più grande e domani potrà entrarci molta più acqua. A questa sfida vorremmo far fronte. Ma non ci passa per la testa di accudire il malato imbalsamandolo. Certo, ci scoccia e mortifica leggere l'insegna di una salumeria dove i commessi non sanno una parola di inglese che proclama a caratteri di scatola: «cheeses, sausages, colonial groceries», ma visto che il vocabolario delle nuove tecnologie o dei

modelli di vita, consumo, spettacolo che vengono dall'America è l'inglese, penso che sia meglio conoscerlo e acquisirlo, che arrischiarsi in maldestri travasi. Personalmente per il pallino-pilota del computer preferisco usare il termine *mouse* che mettere un «topo» tra virgolette. Tantopiù che considero l'abuso di virgolette scritte, parlate e, peggio ancora, mimate uno dei sintomi più allarmanti della dilagante deresponsabilizzazione linguistica degli italiani: mentre dico una cosa, dico anche che non la sto dicendo, e che la sta dicendo un'altra entità, che immagino coincida con la penuria e sommarietà lessicale degli ignoranti che mi stanno ascoltando...

Un fenomeno di questo genere e cento altri analoghi, inclusi beninteso gli abusi di inglese, servili, provinciali e «pusillanimi» (parola di Dante), nonché l'euforica nostalgia di campanile che per i dialetti invoca la mummificazione scolastica stanno corrompendo la comunicazione fra gli italiani di pensieri, percezioni, sentimenti, in una fase in cui la lingua si sta insieme espandendo e immischiando. È ridicolo segnalare la cosa? È fuori dalla realtà qualsiasi tentativo di contenere quest'impressionante polluzione linguistica, senza mortificarne il disordinato impeto vitale? Sì, ha sanzionato l'ironica sufficienza dei cronisti, corifei presunti dei luoghi comuni e del presumibile disinteresse dei loro lettori. C'è qualcun altro

che pensa di no. E che condivide il monito di W. H. Auden, grandissimo poeta d'un inglese sontuosamente impuro: «Quando la lingua si corrompe la gente perde la fiducia in quello che sente, e questo porta alla violenza».

Direi che Sermoniti solleva problemi importanti e soprattutto i seguenti: Siamo sicuri che occuparsi di lingua debba significare solo limitarsi a studiarla per descriverla e catalogarla e non possa/debba implicare anche un intervento pratico (sul quale naturalmente la discussione è aperta)? Quanto peso ha in una società e uno stato la decisione di intervenire o di non intervenire sulla questione? Insomma, quali conseguenze finisce per avere l'atteggiamento verso la lingua sul destino civile di una nazione?

L'intervento di Francesco Bruni

Cari amici virtuali, gli inviti a intervenire sull'associazione che ha deciso di impegnarsi per la "Bella lingua" hanno provocato più reazioni ironiche che commenti o proposte in positivo. C'è come un imbarazzo a discutere un argomento che, in fondo, è connesso strettamente alla ragion d'essere di questa lista, che è dedicata all'italiano scritto; e forse l'imbarazzo confina con un tabù: di certi argomenti, cioè, non si può parlare perché sono interdetti, o sono

interdetti perché non se ne può parlare (è una discreta tautologia). In Italia, di tabù non ce ne sono pochi: è difficile discutere con serenità e almeno tendenziale obiettività di cose contemporanee, o se ne può discutere (producendo un chiacchiericcio tanto scontato quanto inconcludente) solo a patto di **schierarsi**, sicché abbiamo da ultimo assistito alla rappresentazione farsesca dell'allenatore della nazionale di calcio italiana: contro di lui si è pronunciato il centrodestra mentre il centrosinistra (con o senza trattino? non saprei: è una di quelle sottigliezze metafisiche che il mio cervello non ci arriva, per parafrasare un passo di un romanzo celebre) lo ha impavidamente difeso. (*omissis*)

Il rapporto tra i tabù e il conclamato spirito critico del quale meniamo vanto lo lascio a riflessioni non difficili. Non vorrei che nella zona d'ombra tabuizzata andasse a finire pure la "Bella lingua": si può non sottoscrivere fino in fondo, e se volete neanche un po', il manifesto; ma il problema c'è.

È chiaro che nessuno pensa di autonominarsi legislatore della lingua; è altrettanto chiaro, però, che lasciarla in balia delle fonti di lingua e disinteressarsene neppure è un atteggiamento produttivo. Pubblica amministrazione, mezzi di comunicazione di massa e scuola sono tra le fonti odierne della lingua. Lasciando da parte la pubblica amministrazione (sulla quale altri potrà, se crede, intervenire), i mezzi di

comunicazione di massa hanno imposto uno stile comunicativo informale e spesso scorretto, inaccurato e, se permettete, sbracato. La scuola, e in particolare la scuola secondaria superiore, non sembra preoccuparsi molto di lingua italiana (spero che si impegni su altri fronti...).

Vi propongo allora di riservare un po' di spazio mentale ed elettronico (possibilmente nella nostra lista) alla satira di parole, espressioni e testi che si segnalino come particolarmente goffe o scorrette o pretensiose. Se proporre modelli di virtù linguistica ci imbarazza, perché non ne sappiamo indicare o perché abbiamo paura di essere messi noi alla berlina, perché non mandare alla gogna i tanti esempi di vizio (linguistico, va da sé) di cui la nostra società chiacchierante offre tanti esempi?

Permettetemi di indicarne uno contro il quale protesto mentalmente da tempo, e su cui vorrei attirare ora l'attenzione. Però dovete consentirmi di prenderla un po' alla larga (so di cadere, a proposito di vizi, in un tipico vizio professorale). Dunque, Emile Benveniste in un'opera bellissima dedica alcune pagine allo 'schiavo' e al 'prigioniero': due nozioni concettuali (e due realtà) che, nelle società antiche, spesso si sovrappongono. Dice Benveniste che lo 'schiavo' è di norma il prigioniero di guerra, e perciò lo schiavo appartiene a una gente vinta, a una gente diversa dal vincitore. Lo 'schiavo' è

uno straniero, e la stessa parola per indicarlo sarà presa da una lingua diversa dalla lingua dei vincitori che hanno ridotto in schiavitù i nemici vinti. Spesso la parola per 'schiavo' è un nome etnico, e si riferirà all'etnia sconfitta.

Secondo Benveniste, è probabile che il greco antico *doulos* non sia parola del vocabolario greco, ma provenga da lingue dell'Asia minore (l'odierna Turchia); allo stesso modo, il latino *servus* sembra di origine etrusca. Come avrebbero potuto i greci usare una parola greca a proposito di una realtà che, per definizione, escludeva i greci e includeva gli "altri"? Anche *schiavo*, parola presente in italiano e tante altre lingue europee è una parola di questa categoria, e precisamente un etnico: dal nome degli Slavi, *Sloveninu*, si ebbe nel greco di Bisanzio *Sklavanoi* (vedi *schiavoni*), da cui appunto *schiavo*, *slave* ecc. (cfr. E. Benveniste, *Il vocabolario delle istituzioni indoeuropee*, Torino, Einaudi, I, 1976, pp. 272-7). Per sdrammatizzare una materia così dura e violenta, ricorderò che da *s-ciao* (= servo suo, schiavo suo) come forma di cortesia si è sviluppato (di recente) il popolarissimo *ciao*, il più ugualitario dei saluti.

Vengo alla segnalazione promessa: sulla barra degli strumenti di formattazione del programma di scrittura Word, che uso come tanti tra voi, si leggono i tre pulsanti: GIS. La Guida a Word6 per Windows spiega che G=grassetto, S=sot-

tolineato e fin qui tutto bene; invece I=corsivo (ed. McGraw-Hill Libri Italia srl, 1994, p. 198). Nell'indice degli argomenti, si trova la voce *grassetto*, si trova la voce *sottolineato*, mancano invece la voce *corsivo* così come la voce inglese *Italic* di cui quella I è l'abbreviazione.

Nei dizionari inglesi si trova la notizia che dal 1612 in inglese si usa la parola *Italic* tra l'altro per significare i caratteri introdotti dal grande editore Aldo Manuzio, attivo a Venezia alla fine del XV e nei primi del XVI secolo. Manuzio usò per la prima volta questo carattere nell'edizione delle rime del Petrarca, uscita nel 1501; il carattere corsivo (che è quello inclinato) fu una innovazione di Manuzio, di contro alla forma goticeggiante dei caratteri di stampa. Così si legge nello *Shorter Oxford English Dictionary*.

Nei dizionari italiani si comincia a leggere ora, tra i significati di *italico*, anche quello inglese: è spiegato come il carattere corsivo introdotto da A. Manuzio, detto anche *aldino* (che è il termine usato dagli specialisti di storia della stampa e del libro) o, comunemente, *corsivo*.

A me pare che sia necessaria una buona dose di beatissima inconsapevolezza per chiamare, in italiano, *italico* il carattere offertoci dalla barra degli strumenti di Word (dove la "I" è rimasta per pigrizia e passività); e questa parola

comincia a sentirsi nell'uso parlato e, come ho detto, il significato in questione comincia a essere registrato nei dizionari. Infatti, *italico* è termine che può nascere solo fuori d'Italia, in un mondo abituato ad altro tipo di carattere tipografico, e che chiama *Italic* la novità proveniente dall'estero. Ma che in italiano riproduciamo la parola proprio non torna, in base al "principio di Benveniste", se così possiamo dire. È come la pizza alla napoletana, che a Napoli è semplicemente "LA pizza", e diventa la "pizza alla napoletana" quando è offerta fuori di Napoli, che so, a Roma o New York.

Conclusioni

Parafrasando una delle domande del dott. Raso, potremmo chiederci: siamo sicuri che occuparsi di traduzione debba significare solo limitarsi a tradurre per consegnare un prodotto che speriamo risulti soddisfacente, e non possa o debba implicare anche una riflessione sugli effetti pratici delle scelte operate? Ossia, non dovremmo sempre tenere presente i cambiamenti che possiamo (contribuire a) indurre sulla lingua quando decidiamo di scegliere una certa parola o neologismo per le nostre traduzioni? E prendendo lo spunto dall'osservazione del Prof. Bruni, quando traduciamo teniamo presente il "principio di Benveniste"? O ci limitiamo a riprodurre passivamente, per pigrizia mentale, scelte operate da una cultura dominante?

Occorre ammettere che all'eventuale pigrizia mentale spesso si unisce la mancanza del tempo necessario a fare ricerche accurate e lunghe riflessioni, a causa delle scadenze pressanti. Su questi argomenti la discussione naturalmente è aperta, e speriamo di sentire le opinioni di molti altri colleghi.

ILD**A glossary for very expert translators**

In the following glossary, can you guess which terms are not routinely used in translations? Can you provide alternative terms routinely used? Can you explain why some translations are never used or should not be used?

Warning! This glossary should not be used by beginner translators. Only very expert translators should use it. Handle with care.

Term (context)	Translation
BREAKTHROUGH (<i>marketing</i>)	Rivoluzionario
CHILDREN WINDOWS (<i>software</i>)	Finestre bambine
CONTENTS (<i>at the beginning of a manual</i>)	Contenuti
CUSTOMIZE (<i>marketing, manuals</i>)	Customizzare
LEGACY APPLICATIONS (<i>software</i>)	Applicazioni di lascito
ON THE LEADING EDGE (<i>marketing</i>)	Sul bordo di attacco
PROACTIVE (<i>marketing</i>)	Proattivo
Road WARRIOR (<i>communications</i>)	Guerriero della strada
TRAINING (<i>modem</i>)	Addestramento
TROUBLESHOOTING (<i>technical manuals</i>)	Sparaguai

ADVERTISING RATES

Minimum Size ad (1/8 of page): \$35, full page: \$125. 10% discount to ATA members.

Orders can be accepted only via e-mail. Order and copy must be sent together. The copy can be sent as an attachment.

For any further information and closing dates please contact the Editor.

Trucchi del mestiere

Se avete suggerimenti che pensate possano essere utili ai vostri colleghi, potete inviarli all'Editor, esclusivamente per posta elettronica.

- Una funzione molto utile per l'uso del CD del Devoto-Oli, oltre a quelle degli operatori booleani indicati nella guida a schermo, è quella del motore di ricerca impiegato nel CD: inserendo un punto e virgola dopo una parola, nella riga di ricerca, si trovano tutti i lemmi del dizionario che contengono nelle rispettive accezioni quella parola, la quale è ben visibile in rosso.

Segnalato da Roberto Crivello

- Per evitare di riscrivere tutte le volte una frase lunga che si ripete in un testo, è possibile sfruttare la funzione "Voce di glossario": digitare una prima volta una parola ricorrente, evidenziare, quindi premere ALT+F3 (che equivale a Inserisci -> Voce di Glossario -> Nuovo) e associare una lettera (ad esempio c per camera di combustione, v per valvola a sfera ecc. ecc.). A questo punto, man mano che si traduce, digitare la lettera, quindi premere il tasto F3 e la parola/espressione associata verrà inserita nel testo. Oltre a velocizzare il lavoro, questo piccolo trucco riduce il rischio di errori ortografici.

Suggerito da Ilde Grimaldi

Altre soluzioni sono:

- Inserire una sigla al posto della frase (esempio: interruttore di alimentazione = IDA) e alla fine fare un'operazione di Trova & Sostituisci su tutto il testo.

Suggerito da Roberto Crivello

- Inserire una sigla al posto della frase (esempio: interruttore di alimentazione = IDA) con la funzione Correzione Automatica (menu Strumenti di Word). La frase va scritta nella casella Sostituisci e la sigla nella casella Con. Ogni volta che si scrive la sigla e si preme la barra di spazio, comparirà la frase per intero.

Suggerito da Elke Katzlberger

- Per usare uno dizionario su CD senza tenere il drive occupato, è possibile copiare l'intero contenuto del CD (compresi i file nascosti) in una cartella del disco rigido e scrivere in Eseguì il comando SUBST R: C:\nome_cartella. Questo crea un'unità virtuale e consente di liberare un lettore CDROM.

Suggerito da Beatrice Di Venosa

- Un programma utile per lavorare con i CD senza tenere il drive occupato è Virtual Drive, scaricabile dal sito www.farstone.com. Funziona a meraviglia con tutti i CD.

Segnalato da Michael Farrel

Recensioni

Ecco un angolo dedicato ai nostri ferri del mestiere: questa rubrica raccoglie i commenti espressi dai traduttori su dizionari, materiali di riferimento e siti Internet di possibile interesse.

Se avete contributi da fornire a questa iniziativa, potete inviarli all'Editor, esclusivamente per posta elettronica.

Intanto ecco qualche assaggio, dedicato alle opere in lingua italiana e inglese.

Simon Turner (con molti altri colleghi) consiglia il Grande dizionario Inglese-Italiano-Inglese di Fernando Picchi, edito dalla Hoepli, su CD-ROM. Apprezzato per la completezza e la generale affidabilità, e per il costo contenuto (18.000 lire con La Repubblica, pochi mesi fa), presenta l'inconveniente di non poter essere installato sul disco fisso (a meno di non utilizzare VirtualDrive, vedi sezione Trucchi del mestiere) e un'interfaccia grafica non proprio esaltante. Comunque, è un investimento che vale dieci volte la spesa.

Sempre da Simon arrivano commenti su altre opere:

-Ragazzini, Zanichelli, 1998, CD-ROM. Italiano-inglese-italiano. Un po' scarso rispetto al Sansoni grande su carta e non regge il confronto con il Picchi. Pagato 102.000 lire, senza il libro. Speriamo in una nuova edizione.

-McGraw-Hill, Zanichelli, 1998, Scientifico e Tecnico -

CD-ROM, Italiano-inglese-italiano. Buono per le spiegazioni. Acquistato insieme al libro, a un costo superiore alle 100.000 lire.

-Dizionario Enciclopedico di Medicina e Biologia, di G. Delfino, E. Lanciotti, G. Liguri e M. Stefani, ed. Zanichelli, 1997, - acquistato insieme a Le Scienze a un costo molto contenuto. Consigliato.

Il collega Francesco Tosi ha la splendida abitudine di offrirci su Langit (mailing list di traduttori ospitata dal server Cineca dell'Università di Venezia, vedi l'articolo di Marcello Napolitano) i suoi commenti con tanto di voti sui dizionari che acquista. Ne riportiamo alcuni:

-Dictionary of Agriculture - Ed. by Alan Stephens - 2nd Ed., Peter Collin Publishing, 1996, pp. 277, 35.000 lire (65.000 voci GB). Lingua: inglese. Voto: 8,5.

-Dictionary of Medicine - P.H. Collin - 3rd Ed., Peter Collin Publishing, 2000, pp. 500, 36.000 lire (15.000 voci). Lingua: inglese. Un buon dizionario, che vale più di 36.000 lire. Ricco di esempi. Alcune volte forse è leggermente sbrigativo nelle definizioni, p. es.: "titration = process of measuring the strength of a solution". Ha un supplemento che tra l'altro contiene termini anatomici, eponimi, e lista di farmaci. Voto: 8.

-Gould Chiampo - Dizionario Enciclopedico di Medicina - 26 tavole anatomiche rist. 1999 ed. 1988-,

165.000 lire (spese bene). Si tratta dell'edizione italiana del Blakiston's Gould Medical Dictionary. Lingue: inglese-italiano. In totale comprende 155.000 termini ben spiegati, p. es. "titration=titolazione. An operation involving the measurement of the concentration or volume of a standard solution required to react chemically or immunologically with a substance being analyzed or standardized". Di gran lunga il miglior dizionario Eng-Ita di Medicina che io conosca. Voto: 10.

-Dictionary of Aeronautical English - David Crocker - PCP - UK 1999 P249 + suppl. 36.000 lire. 5.500 voci. Lingua: inglese. Corpo tipografico serio, pronuncia fonetica, tanti esempi, sinonimi e citazioni. Così dovrebbe essere un dizionario. Peccato solo che non abbia illustrazioni. Voto: 8.

-Dictionary of Ecology and Environment - Third Edition (1995) Reprinted 1997 - P.H. Collin - PCP - UK pp. 253 + Suppl. 36.000 lire. 8.000 voci. Lingua: inglese. Ricco di commenti e citazioni. Interessante supplemento con i maggiori disastri naturali e causati dall'uomo, e le specie in pericolo. Voto: 8.

-Dictionary of Accounting - P.H. Collin, Adrian Joliffe - 1992 - PCP -UK pp. 228 + Suppl. 36.000 lire. +9.000 voci. Lingua: inglese. Distinzione voci US e UK. Ricco di commenti e citazioni. Voto: 8.

-Dictionary of Computing - S.M.H. Collin - Third Ed. 1998,

- PCP - UK P381. Reprinted 1999, 36.000 lire. Oltre 10.000 voci. Lingua: inglese. Voto: 9.

-Dictionary of Printing and Publishing - P.H. Collin - Second Ed. 1997, PCP - UK P324-, 35.000 lire, 9.000 voci. Bello e con definizioni molto curate! Voto: 9.

-Dizionario Tecnico dell'Edilizia - J.H. Neuteboom e S. Francescato - BE-MA Editrice - Milano, 1992, br, pp. 303 -, 48.000 lire. Tecniche costruttive, materiali da costruzione, strumenti di lavoro, componenti per l'edilizia, impiantistica, documentazione e legislazione. (oltre 7.000 termini GB). Lingue: inglese e italiano. Mi sembra molto utile per brevetti, schede tecniche, testi di architettura ecc. Ha un formato ben più amichevole e leggibile del Marolli (non che ci voglia poi molto), con spiegazioni e rinvii. Voto: 8.

Infine, Jessica Halpern consiglia il Dizionario Garzanti di Business English che, a prescindere dal titolo, è un buon dizionario it-eng/eng-it con spiegazioni chiare anche dei termini più complessi.

Brevemente, ecco qualche segnalazione relativa a siti interessanti:

BIBLIT, la lista dei traduttori letterari in italiano ha creato una home page davvero bella e utile, da cui si può accedere a più di 600 dizionari e più di 400 testi in rete con tanto di motore di ricerca. L'indirizzo è: <http://web.tiscalinet.it/Handa>. Segnalato da Paola Mariani.

Elena Bentini segnala che all'indirizzo www.1000.dictionaries.com sono disponibili circa 1000 dizionari su argomenti come arte, affari e finanza, computer, Internet, cibo, salute e medicina, lingue, legge, musica, religione e filosofia, sport e altro ancora. Inoltre c'è un collegamento a una lista di enciclopedie online. Da non perdere.

Andando sul sito <http://onlook.com> è possibile cercare un termine in più dizionari contemporaneamente. Segnalato da Miriam Hurley.

Infine, Cristina Diamanti consiglia di esplorare il sito <http://parole.virgilio.it/parole>, che contiene vari collegamenti a dizionari nelle lingue più diffuse, sia mono- che bilingue (alcuni scaricabili) oltre a risorse grammaticali in italiano, e il sito www.facstaff.bucknell.edu/rbearbeard/diction.html, che è praticamente una miniera di dizionari in tutte le lingue possibili, dalle più comuni a quelle morte e sepolte. Tanto per fare un esempio, c'è anche un dizionario etrusco>inglese!

Buona navigazione/consultazione e alla prossima!

ILD

La seguente sezione è stata tratta dal sito www.mestierediscrivere.com.

© 1999 Luisa Carrada. Tutti i diritti riservati.

Come scrivere bene di Umberto Eco

Ho trovato in Internet una serie di istruzioni su come scrivere bene. Le faccio mie, con qualche variazione, perché penso che possano essere utili a molti, specie a coloro che frequentano le scuole di scrittura.

1. Evita le allitterazioni, anche se allettano gli allocchi.
2. Non è che il congiuntivo va evitato, anzi, che lo si usa quando necessario.
3. Evita le frasi fatte: è minestra riscaldata.
4. Esprimiti siccome ti nutri.
5. Non usare sigle commerciali & abbreviazioni etc.
6. Ricorda (sempre) che la parentesi (anche quando pare indispensabile) interrompe il filo del discorso.
7. Stai attento a non fare... indigestione di puntini di sospensione.
8. Usa meno virgolette possibili: non è "fine".
9. Non generalizzare mai.
10. Le parole straniere non fanno affatto *bon ton*.
11. Sii avaro di citazioni. Diceva giustamente Emerson: "Odio le citazioni. Dimmi solo quello che sai tu."
12. I paragoni sono come le frasi fatte.
13. Non essere ridondante; non ripetere due volte la stessa cosa; ripetere è superfluo (per ridondanza s'intende la spiegazione inutile di qualcosa che il lettore ha già capito).
14. Solo gli stronzi usano parole volgari.

15. Sii sempre più o meno specifico.

16. La litote è la più straordinaria delle tecniche espressive.

17. Non fare frasi di una sola parola. Eliminale.

18. Guardati dalle metafore troppo ardite: sono piume sulle scaglie di un serpente.

19. Metti, le virgole, al posto giusto.

20. Distingui tra la funzione del punto e virgola e quella dei due punti: anche se non è facile.

21. Se non trovi l'espressione italiana adatta non ricorrere mai all'espressione dialettale: *peso e! tacòn del buso*.

22. Non usare metafore incongruenti anche se ti paiono "cantare": sono come un cigno che deraglia.

23. C'è davvero bisogno di domande retoriche?

24. Sii conciso, cerca di condensare i tuoi pensieri nel minor numero di parole possibile, evitando frasi lunghe – o spezzate da incisi che inevitabilmente confondono il lettore poco attento – affinché il tuo discorso non contribuisca a quell'inquinamento dell'informazione che è certamente (specie quando inutilmente farcito di precisazioni inutili, o almeno non indispensabili) una delle tragedie di questo nostro tempo dominato dal potere dei media.

25. Gli accenti non debbono essere nè scorretti nè inutili, perchè chi lo fa sbaglia.

26. Non si apostrofa un'articolo indeterminativo prima del sostantivo maschile.

27. Non essere enfatico! Sii parco con gli esclamativi!

28. Neppure i peggiori *fans* dei barbarismi pluralizzano i termini stranieri.

29. Scrivi in modo esatto i nomi

stranieri, come Beaudelaire, Roosevelt, Nietzsche, e simili.

30. Nomina direttamente autori e personaggi di cui parli, senza perifrasi. Così faceva il maggior scrittore lombardo del XIX secolo, l'autore del *5 maggio*.

31. All'inizio del discorso usa la *captatio benevolentiae*, per ingraziarti il lettore (ma forse siete così stupidi da non capire neppure quello che vi sto dicendo).

32. Cura puntigliosamente l'ortografia.

33. Inutile dirti quanto sono stucchevoli le preterizioni.

34. Non andare troppo sovente a capo.

Almeno, non quando non serve.

35. Non usare mai il plurale *majestatis*. Siamo convinti che faccia una pessima impressione.

36. Non confondere la causa con l'effetto: saresti in errore e dunque avresti sbagliato.

37. Non costruire frasi in cui la conclusione non segua logicamente dalle premesse: se tutti facessero così, allora le premesse conseguirebbero dalle conclusioni.

38. Non indulgere ad arcaismi, *apax legomena* o altri lessemi inusitati, nonché *deep structures* rizomatiche che, per quanto ti appaiano come altrettante epifanie della *differanza* grammatologica e inviti alla deriva decostruttiva – ma peggio ancora sarebbe se risultassero eccepibili allo scrutinio di chi legga con acribia ecdotica – eccedano comunque le competenze cognitive del destinatario.

39. Non devi essere prolisso, ma neppure devi dire meno di quello che.

40. Una frase compiuta deve

avere

tratto da: Umberto Eco, *La Bustina di Minerva*, Bompiani 2000

In questa Bustina Umberto Eco ha tradotto una serie di regole molto popolari tra i business writer americani. Sono passate di sito in sito e di e-mail in e-mail, per cui non si sa più chi sia l'autore. Segue l'originale inglese, nel caso voleste cimentarvi anche voi con la traduzione...

Rules for writers

1. Verbs HAS to agree with their subjects.

2. Prepositions are not words to end sentences with.

3. And don't start a sentence with a conjunction.

4. It is wrong to ever split an infinitive.

5. Avoid cliches like the plague. (They're old hat)

6. Also, always avoid annoying alliteration.

7. Be more or less specific.

8. Parenthetical remarks (however relevant) are (usually) unnecessary.

9. Also too, never, ever use repetitive redundancies.

10. No sentence fragments.

11. Contractions aren't necessary and shouldn't be used.

12. Foreign words and phrases are not apropos.

13. Do not be redundant; do not use more words than necessary; it's highly superfluous.

14. One should NEVER generalize.

15. Comparisons are as bad as cliches.

16. Don't use no double negatives.

17. Eschew ampersands & abbreviations, etc.

18. One-word sentences? Eliminate.

19. Analogies in writing are

like feathers on a snake.
20. The passive voice is to be ignored.

21. Eliminate commas, that are, not necessary. Parenthetical words however should be enclosed in commas.

22. Never use a big word when a diminutive one would suffice.

23. Kill all exclamation points!!!

24. Use words correctly, regardless of how others use them.

25. Understatement is always the absolute best way to put forth earth shaking ideas.

26. Use the apostrophe in its proper place and omit it when its not needed.

27. Eliminate quotations. As Ralph Waldo Emerson said, "I hate quotations. Tell me what you know."

28. If you've heard it once, you've heard it a thousand times: Resist hyperbole; not one writer in a million can use it correctly.

29. Puns are for children, not groan readers.

30. Go around the barn at high noon to avoid colloquialisms.

31. Even IF a mixed metaphor sings, it should be derailed.

32. Who needs rhetorical questions?

33. Exaggeration is a billion times worse than understatement.

34. Proofread carefully to see if you any words out.

ILD

Note biografiche sugli autori

Roberto Arcangeli, nato a Roma, risiede in Svezia dal 1989; è traduttore autorizzato dal Governo Svedese per testi giuridici e certificati, specializzato nelle traduzioni in italiano dall'inglese e dallo svedese, nei settori tecnico, meccanico, automobilistico. Ha compiuto studi di Giurisprudenza all'Università di Urbino ed è stato direttore vendite di un'azienda tessile italiana fino al 1989 e contitolare di una società per azioni svedese nel settore import-export. Traduttore professionista dal 1993, ha recentemente ceduto le sue quote di partecipazione in altre attività per dedicarsi esclusivamente alla traduzione. Il suo indirizzo e-mail è: flaminia@telia.com.

Francesco Bruni è docente di Storia della lingua italiana nell'Università di Venezia Ca' Foscari. Nel 1977 ha fondato a Ca' Foscari il Servizio d'Italiano Scritto (www.italianoscritto.com), la prima iniziativa in Italia per l'insegnamento della scrittura professionale agli studenti universitari. È coautore del *Manuale di scrittura e comunicazione*, Zanichelli.

Lucia Conti è interprete (simultaneista e consecutivista) e traduttrice, dall'italiano all'inglese e dall'inglese all'italiano, con circa quattordici anni di esperienza. Si è diplomata alla Scuola Interpreti di Firenze (italiano, francese e inglese) nel 1986, con successivo B.A. (1989)

in antropologia culturale al CUNY di New York e Master (1993) in Studi Internazionali alla CUNY di New York. Il suo indirizzo e-mail è: euroLuc@aol.com.

Marisa Manzin, di madrelingua italiana, lavora da 18 anni come traduttrice e interprete free-lance tedesco-italiano in Germania. Dopo i primi anni di attività professionale soprattutto in campo tecnico-economico, ha conseguito in Germania la laurea in economia e commercio e si è specializzata in temi economico-legali, che traduce con altrettanta passione quanto i testi pubblicitari. Il suo indirizzo e-mail è: marisa@manzin.de.

Marcello Napolitano è un traduttore freelance EN>IT e IT>EN. Nato a New York, è vissuto in Italia dall'età di 2 anni fino alla laurea in ingegneria elettronica al Politecnico di Milano. Si è poi trasferito negli USA e ha lavorato per molti anni nel settore della fabbricazione dei semiconduttori. Successivamente si è specializzato nella localizzazione di software e hardware, e di recente ha completato un master MBA e la certificazione Microsoft MCSE. Il suo indirizzo email è: john@napolitano.com.

Tommaso Raso è ricercatore di Storia della lingua italiana e organizzatore dei corsi di Italiano Scritto presso l'Università di Venezia Ca' Foscari (www.mestierediscrivere.com/testi/raso.htm).

Marco Sonzogni. Editor of Orvolge l'anno - At the Year's Turning (An Anthology of Irish Poets responding to Leopardi, Dedalus, Dublin 1998 - winner of the 1998 Cesare Angeline Junior Literary Prize) and current editor of Translations Ireland (the newsletter of the Irish Translators' Associations), is completing a Ph.D. in translation theory and practice at Trinity College Dublin. He has published poems, translations and articles in anthologies, journals, magazines and newspapers. At present he is completing several publications - on Montale, Quasimodo, Synge and Beckett, all scheduled to be out in 2001 - and on his first collection of poems, "I have something to say." He can be reached at: sonzognm@tcd.ie.

T r a d u r r e

The Newsletter of the Italian
Language Division
American Translators Association
225 Reinekers Lane, Suite 590
Alexandria, VA 22314